Comune di donna

La partecipazione delle donne alla vita politica, nelle testimonianze delle "prime cittadine" dell'area bolognese, raccolte in un volume presentato l'8 marzo

Un'esperienza del tutto rilevante, per nulla residuale anche se in Italia - con un dato del 7,2% di donne sindaco in 8102 Comuni - si è ben lontani dal concetto di parità di rappresentanza nelle istituzioni. In decisa controtendenza, infatti, nel mandato 1999-2004 la provincia di Bologna ha espresso 11 donne sindaco su 60 amministrazioni comunali. Un risultato che l'attesta al quarto posto tra le province del Paese e la inserisce nel primato nazionale dell'Emilia-Romagna, regione col maggior numero di prime cittadine, 46 su 341. Eppure, il problema della rappresentanza delle donne nella vita politica resta quanto mai attuale, tanto che nel contesto delle azioni volte a promuovere le pari opportunità la Provincia ha realizzato uno studio del tutto originale, decidendo di presentarlo con un convegno dal titolo altrettanto singolare, *Il potere e l'organizzazione del tempo*. Lo ha fatto a Palazzo Malvezzi, in occasione dell'8 marzo, scelta come giornata conclusiva del ciclo di incontri sulla condizione femminile e puntato a *Riflessioni sulle pari opportunità: salario tempo potere*. Cosa significa per una donna essere alla guida di un Comune, e quali difficoltà si incontrano, a cosa si deve rinunciare? A queste domande hanno risposto proprio le undici prime cittadine dell'area bolognese, grazie a una ricerca effettuata dall'Unità speciale studi per la programmazione e dal Centro Demoscopico Metropolitano della Provincia, in collaborazione con l'assessorato alle Pari opportunità. Attraverso la testimonianza di donne che si sono rese 'visibili' e hanno occupato uno spazio nella 'cultura oggettiva', lo studio ha tentato di superare i pregiudizi offrendo un cospicuo materiale di conoscenza. «Evitando soprattutto di ricorrere all'eterno stereotipo del 'femminino' che cura il mondo - ha spiegato nel corso del convegno l'assessore Paola Bottoni -, la ricerca si è però posta il compito di scavare in profondità nello specifico 'femminile' di queste esperienze di governo. E per quanto sia difficile trarre una sintesi da questa piccola 'massa critica' di testimonianze, risultano in maniera vistosa alcune qualità preziose della politica e dell'amministrare. Sarebbe stato un vero peccato - ha continuato l'assessore alle Pari opportunità - non dare voce a queste esperienze: l'attenzione ai bisogni, alle relazioni e all'accoglienza, l'idea del potere come servizio accanto a uno spiccato senso della comunità, l'attenzione al welfare e alle sue capacità di risposta sociale sono solo alcune delle 'tracce di femminile' in questi racconti sull'esercizio del pubblico potere». Già, perché la ricerca curata dalla sociologa Anne Bravo è immediatamente divenuta un volume - *Comune di donna*, pubblicato per i tipi della Clueb di Bologna - ritmato da racconti e storie personali. Undici percorsi di vita, distinti uno dall'altro e riportati con testimonianze in prima persona, attraversati da vere e proprie 'costanti' del rapporto tra donne e politica. Uscendo con un certo coraggio dal ruolo istituzionale per molti versi 'protettivo', le protagoniste confermano con la loro narrazione - oltre la stessa generazione e l'area politica a cui tutte appartengono - la funzione socializzante della politica, le 'crisi iniziatiche' di assunzione del ruolo, la difficile ricerca di modelli ispiratori e lo sforzo personale di un proprio 'modo' in mancanza di 'stili' appropriati. Dimostrano, nell'intreccio tra storie politiche e di vita, tra gioie e frustrazioni, successi e sconfitte, che non basta legiferare per promuovere la presenza femminile nella vita pubblica. È necessario, piuttosto, creare le condizioni economiche, di tempo e di spazio che permettano alle donne di 'occupare' i luoghi della politica, e di muoversi finalmente sul difficile versante di un ideale di democrazia compiuta. ❑

Un momento del convegno "Il potere e l'organizzazione del tempo" dell'8 marzo di quest'anno

SANTA CATERINA VIGRI, DUE NUOVE OPERE

Continua la valorizzazione dell'opera di Santa Caterina Vigri, avviata dall'assessorato Pari opportunità della Provincia di Bologna nell'ambito della promozione degli studi sull'identità storica femminile. Il progetto, realizzato attraverso una convenzione con il monastero del Corpus Domini e la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, ha portato ora alla pubblicazione di altri due volumi dedicati alla figura della santa. Il primo, *Caterina Vigri. La Santa e la città*, a cura di Claudio Leonardi, raggruppa gli atti del convegno bolognese che nel novembre 2002 ha tracciato un originale e rigoroso ritratto filologico dell'attività letteraria e artistica di Caterina. *Una Santa una città - Caterina Vigri, co-patrona di Bologna*, di Paola Rubbi, è invece oltre al profilo biografico fondato su testimonianze e documenti d'epoca, un racconto che spazia in richiami al costume e alla storia della città di cui Caterina è divenuta co-patrona. Il volume contiene anche un contributo di Claudio Leonardi dedicato alla straordinaria esperienza mistica della Vigri.

Non c'è uguaglianza nel mondo del lavoro

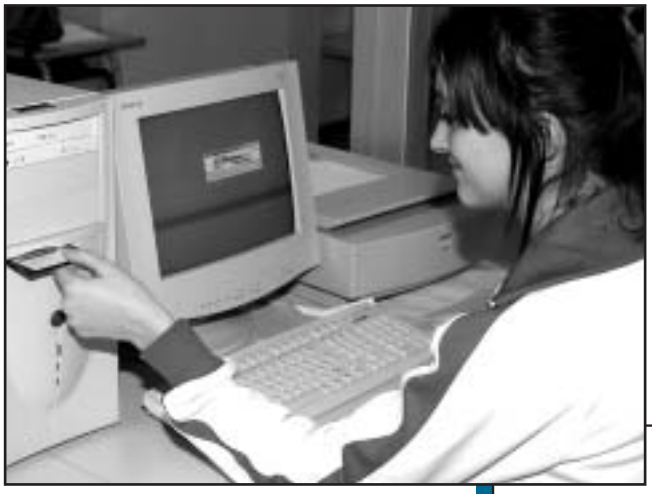
Con un ciclo di convegni e uno studio sulle retribuzioni dei propri dipendenti, la Provincia apre una discussione sulle pari opportunità nel pubblico impiego. E lancia un progetto nazionale di indagine e di modifiche legislative per superare le discriminazioni

Donne molto più povere degli uomini a Palazzo Malvezzi, parola di Paola Bottoni. L'affermazione dell'assessore alle Pari opportunità, dal sapore apparentemente provocatorio, commenta in realtà i risultati di uno studio che la stessa Provincia ha condotto sull'andamento retributivo di oltre 1000 suoi dipendenti. Realizzata dal gruppo 'Santagostino' di Milano e presentata il 26 marzo nel primo appuntamento - dedicato alla *Parità retributiva* - del ciclo di convegni *Riflessioni sulle pari opportunità: salario tempo potere*, la ricerca evidenzia infatti il divario salariale tra uomini e donne della pubblica ammistrazione attestato su una media di 132 euro mensili a favore dei primi. Le cause di una simile disparità, che naturalmente oltrepassa non solo i confini dell'Amministrazione provinciale ma anche quelli nazionali, vanno cercate in diverse direzioni. «La stratificazione dei contratti decentrati di lavoro e della classificazione dei profili lavorativi – ha spiegato Paola Bottoni durante il convegno – ha creato difficoltà nell'equa gestione del riconoscimento salariale rispetto alle figure professionali dell'Ente, generando disparità di trattamento economico tra dipendenti impegnati in attività di pari valore. In secondo luogo, la minore possibilità per le donne di gestire la propria flessibilità oraria preclude loro anche l'accesso a ruoli che prevedono indennità accessorie. Al contempo – ha continuato l'assessore -, la stessa difficoltà per le donne di accedere a molte posizioni di rilievo è un ulteriore fattore di discriminazione». Non solo, poiché lo *spread* a favore dei maschi, come hanno sottolineato altri interventi del convegno, pare eludere il mero contesto del diritto del lavoro e vivere nell'ambito di contraddizioni più strutturali. Così hanno sostenuto l'ex ministro Tiziano Treu, per il quale "la legge non può fare più nulla: se assumesse il problema, piuttosto, la contrattazione potrebbe rivelarsi molto positiva per la sua risoluzione", e Sergio D'Antoni, convinto che il vero banco di prova è la modifica del modello contrattuale, perché quello attuale è troppo falsamente omogeneo e standardizzato. Alla necessità di contrattazione nel settore pubblico, dal punto di vista dei profili e della carriera, devono corrispondere strumenti di decentramento e di flessibilità. I temi della ricerca sulla parità retributiva hanno stimolato, secondo Cesare Melloni, riflessioni uscite da tempo dall'agenda dei sindacati. Per il segretario generale della Cgil di Bologna la condizione femminile nel lavoro è, infatti, "in stretta relazione con lo stato di assenza dei servizi sociali e la minore implementazione del welfare nel Paese. La disparità salariale, inoltre, è ancora più accentuata nell'impiego privato", e particolarmente grave, ha aggiunto il segretario della Cisl di Bologna Alessandro Alberani, "quando ha a che fare con forme di lavoro atipico". Quali strategie è possibile applicare per ricondurre a equità le disparità rilevate dalla ricerca? Quest'ultima indica, per esempio, l'incremento dell'accesso delle donne ad alcuni profili professionali – anche a quelli dove la scarsa presenza femminile è dovuta a questioni culturali - o a godere di particolari indennità accessorie, attraverso azioni di flessibilizzazione dell'orario di lavoro che consenta loro di conciliare le esigenze lavorative con quelle familiari. La Provincia di Bologna, soprattutto, partendo proprio dalla ricerca sulle disparità nelle buste paga dei propri dipendenti lancerà un progetto di 'trasferibità' dell'analisi retributiva a livello nazionale. Potranno partecipare altre amministrazioni publiche locali, ha concluso l'assessore Bottoni, "e rappresentanti delle parti sociali e delle associazioni, insomma un numero sufficiente di enti in grado di esprimere l'intero comparto pubblico. Con l'obiettivo finale di stimolare, attraverso una 'rete di intervento', le modifiche legislative necessarie a una maggiore autonomia dei singoli enti e di intervenire a sostegno del ripianamento delle discriminazioni". ❑

I NUMERI DELLA RICERCA

Tra uomini e donne con ruoli di analogo valore, la ricerca della Provincia evidenzia a tutti i livelli di inquadramento differenze da un minimo di 7 euro a un massimo di 273 euro mensili sfavorevoli per la donna. A parità di funzioni, insomma, in media la donna percepisce 132 euro mensili – il 7,6% - in meno dell'uomo. Analizzando i dati per settori, in 15 unità su 20 (il 75%) la retribuzione della donna è inferiore da 33 a 501 euro mensili, mentre in soli 2 settori (il 10%) è superiore a quella dell'uomo da 38 a 45 euro al mese. Meno prevedibili sono infine le differenze derivanti da lavori di analogo valore in uffici diversi, indipendentemente dal genere, che oscillano tra un minimo di meno dell'1% a un massimo di oltre il 14%.

Formazione al femminile per il cambiamento



Da tempo il terreno delle pari opportunità si è arricchito di contributi innovativi anche dedicati al miglioramento della vita delle donne, delle loro competenze e professionalità

Le donne partecipano attivamente alle iniziative di formazione professionale della Provincia di Bologna. È il dato principale che si evince da una recente ricerca presentata a Palazzo Malvezzi, in occasione del convegno *Verso il cambiamento: prospettive per una formazione al femminile*. Lo studio, promosso dall'assessorato alle Politiche scolastiche e formative, è l'esatta fotografia del rapporto tra le donne e il sistema della formazione provinciale. Assunte infatti come priorità strategica e trasversale – dal livello comunitario e nazionale a quello locale -, le politiche scolastiche e formative, secondo l'assessore Beatrice Draghetti, «chiamano in causa gli ambiti dell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo del territorio, dei fabbisogni formativi dei singoli e delle imprese. Da tempo il terreno delle pari opportunità si è arricchito di contributi innovativi, espressi da un lato con l'individuazione di una nuova prospettiva, il *mainstreaming*, ossia l'inclusione della dimensione di genere nella totalità delle politiche, dall'altro con la messa a punto di strumenti per l'attuazione di interventi dedicati al miglioramento della vita delle donne». In linea con gli orientamenti regionali in materia, la Provincia ha puntato a favorire l'inserimento o il reinserimento lavorativo femminile in settori trainanti dello sviluppo locale, ma anche a supportare la quota più svantaggiata delle donne presenti sul mercato del lavoro: per età, per possesso di diplomi deboli, per situazioni familiari difficili. In particolare, l'Amministrazione ha scelto di agire su donne con titoli di studio medio-alti e donne adulte con bassa scolarità e a rischio di esclusione sociale. Dal complesso dei dati presi in esame, tuttavia, risulta che la formazione sul lavoro è ben rappresentata solo nell'area afferente alla Pubblica Amministrazione. Quest'ultima, del resto, è il tradizionale bacino d'impiego per il genere femminile, in cui la partecipazione alla formazione è agevolata per il fatto di svolgersi per lo più in orario di lavoro, costituendo anche uno strumento capace di favorire lo sviluppo di carriera. La formazione di imprenditrici e di lavoratrici autonome e atipiche risulta invece ancora troppo esigua e costituisce un'area ancora troppo esposta a rischi sociali e incertezze, nonché alla deregolamentazione e alla flessibilizzazione del mercato del lavoro da cui consegue l'indebolimento del potere contrattuale e dell'identità professionale dei soggetti coinvolti. «Lo sviluppo di una adeguata politica di formazione per queste lavoratrici - si legge nello studio della Provincia - diventa così un elemento imprescindibile per mantenere elevate le competenza e la professionalità, per poter aspirare a posizioni con più elevata specializzazione e a un posto 'stabile' nell'area forte del mercato del lavoro». ❑

I DATI

È evidenziato nella ricerca che, nel triennio 2000-2002, la formazione dedicata alle donne ha registrato una presenza femminile del 45,9% (17.350 su un totale di 37.798 utenti), e si è concretizzata in 126 attività, per un totale di 51.234 ore, e in un impegno finanziario di 5.315.916,32 euro. Prendendo in considerazione la composizione per classe d'età, inoltre, lo studio sottolinea che il 65,4% delle donne che accedono alla formazione si colloca nella fascia tra i 19 e i 39 anni.

Una rinnovata unità e Resistenza

Il recente convegno sui movimenti femminili della guerra di liberazione. Il progetto delle donne per la pace e la difesa dei diritti

Foto archivio UDI

Scesero nelle piazze, si schierarono per la fine della guerra e del fascismo, divennero staffette e combattenti partigiane, e nei mesi più intensi di lotta diedero vita persino a giornali clandestini come *Noi donne*, *La Mondariso*, *Compagna* e *La Voce delle Donne*. Dal dicembre del 1943, soprattutto, le

Alcune immagini che ricordano l'impegno sociale e politico delle donne nell'immediato dopoguerra. A sinistra, le delegate del congresso mondiale delle donne a Mosca nel 1965. Sotto alcuni momenti del Convegno internazionale delle donne (31 marzo/ 5 aprile 1964).

tante e ardimentose donne bolognesi che raccolsero l'incitamento all'organizzazione e all'azione democratica e libertaria costituirono i primi *Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà*. "Nell'Italia nuova la donna deve vivere e collaborare a una vita migliore, fatta libera e sicura del suo avvenire", scrivevano sessant'anni fa nel loro manifesto, dove chiedevano anche la proibizione del lavoro a catena e notturno, dell'impiego della donna nelle lavorazioni nocive, ma anche di essere pagate con un salario uguale per un lavoro uguale a quello degli uomini, di partecipare da protagoniste alla vita sociale, all'organizzazione democratica e al controllo sulle istituzioni assistenziali della donna, del bambino e della fabbrica. E proprio sulla dignità e la rappresentanza per la libertà e contro la guerra, quelle stesse ragazze del '43 si sono recentemente confrontate in un incontro coordinato dalle donne dell'Anpi e patrocinato dalla Provincia. Possono dire ancora delle cose, nel 2004, le donne partigiane? La risposta affermativa è arrivata dal convegno *Donne, il valore dell'unità* svoltosi a Palazzo Malvezzi, alla presenza di Diana Sabbi del Comitato direttivo dell'Anpi, dell'assessore Paola Bottoni, di Paola Franzoni dell'Università di Bologna e di Marina Piazza, della Commissione nazionale pari opportunità. «Non si tratta solo di dare ancora senso alla nostra esistenza - ha esordito Diana Sabbi -, ma di mantenere chiara la memoria e contribuire a creare modelli di vita liberi dai bisogni materiali. Sarebbe perciò un bene elaborare un progetto comune, come fecero sessant'anni fa i Gruppi di difesa della donna, capace di valorizzare le nostre radici e insieme di cogliere le modificazioni profonde intervenute nel lavoro, nella cultura, nell'insieme della società». Se negli storici documenti di allora si evocava l'unità del movimento femminile, di "massaie, operaie, impiegate, intellettuali e contadine accomunate dalla necessità di lottare", e di "donne di ogni fede religiosa, di ogni tendenza politica, donne senza partito" per il comune "bisogno di pane, pace e libertà", la stessa unità è ancora oggi indispensabile, ha continuato Sabbi, "per farci riconoscere diritti che continuano a essere troppo spesso negati". Le donne resistono ancora, dunque, con la stessa forza dimostrata un tempo per affrontare i problemi del mondo contemporaneo. Così, insieme alla volontà di pensare Bologna come una città-laboratorio di nuove esperienze nell'organizzazione sociale e del lavoro, dove cioè riversare idee e progetti, inventiva e concretezza dell'universo femminile, l'unità deve rispondere alle sfide lanciate da un momento storico di radicali cambiamenti. La più urgente, che le partigiane hanno definito nel loro appello per il 60° della guerra di Liberazione, «è la difesa della pace, per la quale il riferimento irrinunciabile della politica deve restare l'articolo 11 della Costituzione. Perciò rifiutiamo la guerra come forma di risoluzione dei conflitti. A tutti i livelli di responsabilità deve oggi imporsi di operare per una più equa redistribuzione delle risorse della terra, come pure la coscienza di poter salvare il mondo solo se a ciascuno di noi sarà data la possibilità di una vita dignitosa e giusta».

[a cura di FEDERICO LACCHE]

Foto di Walter Breviglieri

Foto di Gianfranco Pondrelli

SGUARDI RETROSPETTIVI

Il lavoro in fabbrica e nei campi, la mobilitazione contro i licenziamenti politici, la solidarietà negli anni della ricostruzione, le manifestazioni per la pace e contro il riarmo atomico, le proteste nei cortei e la militanza politica. In questi contesti significativi i volti di tante donne 'comuni' sono i protagonisti delle struggenti, intense, serene e dolcissime immagini di *Sguardi retrospettivi*. Provengono da fondi privati e dall'archivio dell'Udi di Bologna, e grazie alla collaborazione della Provincia e del Comune di Bologna e di CoopAdriatica, da mostra itinerante sono divenute toccante volume fotografico nato per testimoniare la presenza e le lotte per i diritti e le libertà femminili delle donne bolognesi. Soprattutto quelle del territorio di Borgo Panigale, dalla fine della seconda guerra mondiale agli inizi degli anni Ottanta del secolo appena trascorso. Un dovuto atto di riconoscenza, secondo le curatrici del libro, nei confronti di quante hanno contribuito a consegnare alle donne e agli uomini di oggi una società più giusta.